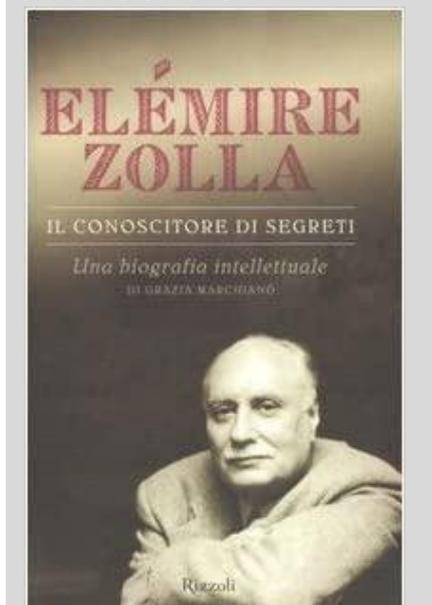


Esoterismo: Elémire Zolla, il conoscitore di segreti.

Hervé Cavallera in “Il Contributo” 2007 parla del libro di Grazia Marchianò

di Hervé Cavallera



*Alla tenda di pietra del tempio, Giovanni oppone la tenda di carne dell'uomo – la shekinà, la presenza. Il nome usato dagli ebrei per “Dio” viene dalle skn, che sono in tenda – eskénosen – la presenza di Dio è Logos. Recensendo la biografia di Zolla, Cavallera, filosofo e pedagogista acuto, fornisce la migliore spiegazione della positività del dialogo con l'esoterismo, nel mondo d'oggi: che sta nella lingua che fa dell'apertura la chiave del logos, per chi ha buona volontà. La filosofia che consolida nel linguaggio il suo metodo, dev'essere rigorosa, ma così difetta di ipotesi e declina inesorabilmente nell'élite. Oggi le traduzioni consentono l'intreccio, senza tralasciare l'eremo; più che parlare di Kant contro Swedenborg (*Sogni di un visionario spiegati con i sogni della Metafisica*) serve oggi il richiamo, come qui, a Bruno e Spinoza. GILY*

Elémire Zolla (1926-2002) è stato tra gli studiosi più significativi della seconda metà del Novecento. Dotato di un indubbio talento di narratore (cfr. i due romanzi *Minuetto all'inferno*, 1956 e *Cecilia o la disattenzione*, 1961) professore di Lingua e letteratura angloamericana

prima a Catania, poi a Genova e infine a Roma, può essere considerato una delle massime espressioni attraverso una serie di volumi che vanno da *L'eclissi dell'intellettuale* (1959) a *Discesa all'Ade e resurrezione* (2002) del pensiero esoterico, rivissuto non solo per il tramite di una profonda conoscenza delle forme religiose asiatiche e americane, ma della stessa mistica occidentale. Sotto tale profilo, Zolla appartiene ad un filone di pensiero scarsamente studiato dalla filosofia accademica e tuttavia vitale e stimolante, che attraversa come un fiume carsico la storia del pensiero intersecandosi con autori (basti pensare a Bruno e a Spinoza) che sono un punto di riferimento della meditazione occidentale.

Per tale aspetto riparlare di Zolla significa anche fare i conti con tutta una filosofia 'alternativa', figlia della luce dell'intelletto, più che di una ragione sensistica di matrice illuministica. Pertanto *Il conoscitore di segreti* è un libro di estremo interesse per la conoscenza di Zolla, sempre avvertendo che quest'ultimo si fa conoscere solo da chi ripercorre senza prevenzione il suo pensiero, ossia se si è capaci di far proprio un mondo che la sua riflessione in qualche modo disvela, affidandosi, per essere bene intesa, all'intelligenza del lettore.

Il volume consta di due parti. La prima (*Sprazzi di una biografia scancellata*) è la ricostruzione da parte della moglie di Zolla, Grazia Marchianò, anche lei importante studiosa del pensiero filosofico e religioso orientale e occidentale, della biografia umana e soprattutto intellettuale del pensatore. La seconda (*Scritti di quattro stagioni*) raccoglie una interessante antologia di testi zolliani (pp. 205-592) per lo più non raccolti in volumi apparsi su periodici di varia natura (da “Mondo operaio” a “La Fiera letteraria” “Corriere della Sera” e così via); segue, sempre a cura di Marchianò un lessico zolliano comprendente settantasette tra termini e concetti e un'accurata bibliografia, sicuramente destinata a crescere, di critica letteraria, nel corso degli anni. *Il conoscitore di segreti* è pertanto al tempo stesso uno studio su Zolla e un'opera di Zolla: tutto

questo grazie all'amorevole, ma vigile e scientificamente corretto contributo di colei che di Zolla è stata la compagna della pienezza e del meriggio della vita.

Grazia Marchianò coglie nella sua biografia gli elementi essenziali che caratterizzano il pensiero e il ruolo che Zolla ha avuto nel nostro tempo. "L'opera di Zolla scrittore e pensatore trae il suo più originale valore dall'idea da lui arditamente ribadita che le antiche vie di conoscenza di Oriente e Occidente e la sapienza indigena possiedono le chiavi di accesso per l'uomo di ogni latitudine a una realizzazione piena e complessa di se stesso all'interno di una società planetaria fruitrice di sempre e maggiori e unificanti benefici tecnologici" (p. 174). Ciò poggia sulla consapevolezza che l'uomo non è solo corpo, ragione e anima, ma altresì, come si sapeva sino ai tempi della Scolastica, intelletto.

Ed è grazie a quest'ultimo che è possibile "prefigurare e configurare un'antropologia dell'uomo felice, felice nel senso disorientare deliberatamente la sua vita al conseguimento dei fini nei quali consiste il valore non caduco del vivere" (p. 78).

Il punto essenziale della questione è da trovarsi nei concetti segnalati da Marchianò. Come definire Zolla, espressione di prodigiosa e sterminata cultura difficilmente racchiudibile all'interno di un settore scientifico disciplinare universitario? Etnologo, viaggiatore, scrittore, filosofo, storico delle filosofie e religioni occidentali, cultore della tradizione? In realtà tali precisazioni sono tutte esatte e tutte strette, imperfette, e sono in parte condizionate dai riferimenti espliciti alla sua vita pubblica (esordisce come letterato, occupa una cattedra di letteratura angloamericana, è da sempre ostile al materialismo in nome di una più antica tradizione, è un viaggiatore instancabile e attento all'esoterismo, e così via). Ma la complessità della vita nasconde una verità estremamente semplice che traspare benissimo a chi sappia leggere le pagine di Marchianò e gli scritti raccolti. Elèmire Zolla si pose l'antico e sempre nuovo problema di cercare la verità e ne colse l'accesso non nella fredda razionalità, spesso traducentesi nella sua negazione, ma nella capacità intellettuale, intuitiva. In questo, il suo pensiero incontra necessariamente il misticismo, sia orientale, sia occidentale, ma altresì tutta una filosofia che coniugava insieme, come era accaduto a Baruch Spinoza, sapienza e saggezza. In altri termini, in pieno ventesimo secolo. Zolla tornava a riappropriarsi, con nuovi approcci ermeneutici, di una cultura sapienziale, ove convergevano filosofia e religione, che a civiltà occidentale in un certo momento della storia aveva distinto senza poi essere davvero riuscita a separare. Questo egli poteva farlo non solo andando controcorrente e sfidando le borie scientiste dei tempi, ma aprendosi al sincretismo, che in lui, in quanto filosofia perenne, diveniva la conclusione logica di un ecumenismo non più meramente fondato sullo spirito di tolleranza e di dialogo, ma inteso come piena disposizione intellettuale a cogliere la verità nelle diverse forme cangianti in cui si manifesta. *Spiritus ubi vult spirat*. L'importante è saperlo cogliere.

In questo senso Zolla è stato davvero un conoscitore di segreti, proprio perché conoscenze impossibili per coloro che sono chiusi nel corpo e nella ragione e che non riescono a sollevarsi a quello che Spinoza definiva *amor Dei in intellectualis*. Direi che Zolla ha riaperto in maniera essenziale e decisiva il cammino esoterico. Pertanto la filosofia tradizionale accademica non l'ha riconosciuto come filosofo, come il suo messaggio religioso non ha potuto avere particolari risonanze nelle istituzioni religiose confessionali tradizionali. Ma Zolla ha significato un momento di grande vivacità intellettuale nella storia filosofica e religiosa dell'Occidente, sì da caratterizzare il suo pensiero come una delle alternative radicali al nichilismo contemporaneo, di cui ha previsto, come prima di lui Ugo Spirito, gli esiti. Basti riportare alcune sue considerazioni del 1968 sul futuro della scuola e dell'università: "Trascorsa la generazione nostra, il greco e il latino saranno noti quanto oggi il gotico. Le Università saranno ridotte a licei in attesa di diventare doposcuola elementari, i corsi monografici degradati a istituzionali e infine a divagazioni più o meno

propedeutiche, gli insegnanti ad ausiliari dell'industria culturale o della propaganda politica (p. 306). Parole che risuonano di estrema attualità.

La sfiducia verso gli aspetti dell'immediato lo ha condotto a guardare oltre e sono riflessioni memoriali che ora chiariscono ("il destino si può definire un seguito di fatti tra loro connessi, la vita di un uomo il quale abbia avuto una esperienza capirle è sempre un destino cui egli ha saputo obbedire, perché tutti i casi che gli sono occorsi si dispongono in ordine a quell'evento come la limatura di ferro si orienta a formare una rosa intorno alla calamita" p. 422) ora illuminano ("Impetrare la quiete è il sommo bene, di fronte al quale ogni diverso proposito diventa trascurabile. Il miglior mezzo per tenersi in uno stato di equilibrio perfetto è la contemplazione del tutto *sicut in principio et nunc et semper* e a sua ricapitolazione perpetua, perciò ogni manufatto umano nello stato primordiale deve presentarsi alla contemplazione e ripetere simbolicamente il modello del cosmo quale struttura di piani digradanti dall'essere al divenire" p. 522) ora offrono raffinate interpretazioni (si considerino le pp. 553-567 dedicate a Laura e all'aura di Petrarca).

Sono pagine in cui si palesa la dimensione religiosa della personalità di Elémire Zolla, una religiosità che è appunto quella che coniuga sapienza e saggezza, che più che a informare mira a coinvolgere riuscendo, come gli antichi sapienti, a far trapelare la verità non attraverso l'articolazione di un concetto, ma sollecitando l'intuizione. Così egli ha descritto il Gesù delle icone frontali ritrattistiche di Bisanzio: "Quegli occhi insistono a seguire chi ha guardato, implicando una trasposizione del pittore in Dio, nel Dio che dal centro dell'universo coglie fino all'estremo il cerchio dell'essere. Punto di partenza e di arrivo sono impercettibili. Ogni connettersi di sguardi umani rientra nell'attenzione divina, gl'infiniti sguardi umani si assommano e culminano in quello supremo: il ritratto dello sguardo circolante di Dio comprende tutti gli sguardi isolati e parziali, li compendia e culmina" (p. 589). È più che la descrizione di un'immagine. È la descrizione dell'Assoluto che conduce all'equilibrio perfetto che non è sottomesso al tempo e che parla il linguaggio allegorico, quello analogico, quello metaforico. Diversi modi di esprimersi che circolano in differenti culture e luoghi, ma che disvelano la luce della verità senza confini. Elémire Zolla ha saputo elevarsi a tale lettura delle cose e il volume postumo, curato intelligentemente da Grazia Marchianò, conferma l'immagine di un solitario che è stato in relazione con gli spazi e coi tempi in quanto li ha intesi nell'unità primigenia. Uno degli ultimi maestri di un pensiero che non può essere divulgato nella società di massa senza essere banalizzato, falsificato, svuotato.

Di qui una situazione ambivalente. La diffusione postuma del pensiero di Zolla, a cui contribuisce non poco il volume in oggetto, può rischiare di ridurre l'opera dell'autore di *Aure* a un momento di successo nel mercato, cosa che Zolla aborriva. Ed è un aspetto da non sottovalutare. D'altra parte, è vero il contrario. Zolla persegue negli ultimi anni di vita e quello postumo manifesta, diversamente da quanto ritenuto dai sostenitori della morte di Dio, la presenza di un forte sentire religioso che non può né vuole commercializzarsi, ma ritrovare davvero le radici nel manifestarsi del sacro, che è un andare incontro alla realtà senza pregiudizi, ma cogliendone le molteplici sollecitazioni, i diversi significati. Ha scritto Zolla che di un albero del giardino dell'eden "l'uomo non doveva cogliere e mangiare i frutti: era da evitare l'albero delle conoscenza delle opposizioni, che avrebbero piombato nell'ossessione dei giudizi di condanna ed approvazione, dell'aut-aut" (p. 575). Si coglie così l'unità del tutto, di cui l'io fa parte; la fusione tra la mente e il cosmo: è l'estasi. "questo allargamento è la somma liberazione, la più eccelsa verità, la medicina suprema, il fine dei fini, l'ultimo orizzonte" (p. 576). Davvero Elémire Zolla ha ricondotto il discorso speculativo al livello sapienziale. Di qui l'importanza rilevante del suo contributo che va oltre, come si conviene nel nuovo millennio, le frammentazioni della tarde ideologie e delle logiche di mercato.